

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scioperi revocati: regolari i servizi di traghetto per le isole e i collegamenti aerei

Finalmente una buona notizia dal settore dei trasporti. I temuti scioperi che oggi e nei prossimi giorni avrebbero potuto provocare gravi difficoltà nei servizi aerei e in quelli di collegamento con i traghetti fra il continente e le isole sono stati revocati. Ieri sera i controllori della Cisl hanno preso una decisione in questo senso. La Cgil non aveva mai aderito all'iniziativa e la Uil aveva da giorni revocato le agitazioni. Sempre ieri anche gli autonomi della Federma-Cisl hanno sospeso, all'ultimo momento, gli scioperi degli equipaggi dei traghetti. Inizia oggi un programma di lotta articolata dei marittimi Cgil, Cisl, Uil per il contratto. **A PAG. 2**

Il CC del PCI aperto dalla relazione di Macaluso

Il dramma del terremoto chiama a una svolta nello sviluppo del Sud e nella guida politica

ROMA — Un rapporto di Emanuele Macaluso ha aperto ieri pomeriggio la sessione del CC dedicata ai problemi della ricostruzione delle zone terremotate e del nuovo sviluppo del Mezzogiorno. Macaluso ha rilevato anzitutto come dal terremoto sia scaturito, con una evidenza forse senza precedenti, il problema dello Stato, del suo rapporto con il Meridione, e quindi, della direzione politica del paese. Alla gravità del disastro non è corrisposta una adeguata mobilitazione degli apparati pubblici; e anzi si è avuta la prova di imprevidenze sconcertanti e di responsabilità, anche successive, che il PCI non permetterà vengano archiviate. Dopo avere illustrato le proposte più urgenti per far fronte ai bisogni immediati delle popolazioni sinistrate, il compagno Macaluso ha sottolineato la esigenza che la rinascita delle zone terremotate faccia perno sui poteri locali (institute Agenzie distrettuali, che richiederebbero di ripercorrere la via fallimentare della Cassa), e che alla esecuzione dei provvedimenti per la ricostruzione sia preposto un ministro che riassuma le competenze complessive del governo centrale stabilendo una intesa

permanente con le Regioni e un rapporto con una commissione parlamentare. Macaluso ha polemizzato con quanti sostengono l'abbandono delle zone interne; ha rivendicato una crescita economica e sociale di cui un'agricoltura modernizzata sia componente insostituibile; ha sostenuto la necessità di un profondo rinnovamento di tutto l'apparato pubblico spezzando la trama delle clientele, dei parassitismi e della corruzione. Per questo, diventa essenziale la rottura del sistema di potere democristiano. Non solo il Mezzogiorno ma l'intero Paese è di fronte ad un bivio: o c'è un radicale mutamento di politica e di gruppi dirigenti, per riorganizzare e rinnovare lo Stato; o si rischia un'ulteriore decadenza del Mezzogiorno che si riverbererà in modo più pesante del passato su tutta la vita nazionale. Questa svolta non può essere affrontata sotto la direzione della DC che ancora oggi si rifiuta di prendere atto dei drammatici problemi del paese e della urgenza della stessa questione morale. Governo e maggioranza non danno peraltro segni di volere affrontare un

coraggioso mutamento; ed anche il segretario del PSI ha riproposto un inaccettabile dilemma: o subire l'attuale stato di cose o andare a elezioni anticipate. L'acquisito della crisi a vista una ripresa aggressiva del terrorismo che esige più che mai fermezza rigorosa e responsabile da parte dello Stato e di tutte le forze democratiche. Da questo insieme di fatti nasce l'esigenza di una alternativa democratica, di cui elemento essenziale è un rapporto unitario tra le sinistre, e che deve fondarsi sul concorso di tutte le forze democratiche, di tutti i gruppi sociali che avvertono la necessità di un profondo risanamento. Sul rapporto di Macaluso sono intervenuti, nella serata di ieri, i compagni Giuliano Pajetta, Piero Borghini, Villari, Ricciato, Ferri, Angius e Capponi. Dei loro interventi riferiremo domani. In apertura il compagno Pietro Ingrao aveva espresso il cordoglio e la solidarietà dei comunisti per le vittime del nuovo crollo a Napoli. Il CC riprende questa mattina alle ore nove.

ALLE PAGINE 6 E 7

CROLLA A NAPOLI L'«ALBERGO DEI POVERI»



NAPOLI — Una veduta interna dell'ospizio dopo il tragico crollo

Nove morti Il Comune aveva detto: quell'ospizio è inagibile

Sotto le macerie otto anziane donne e un'assistente - 30.000 verifiche tecniche ancora da fare - Incomprensioni e burocrazia - Il palazzo risale ai Borboni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A tre settimane da quel 23 novembre a Napoli è ancora a terremoto. E' successo di nuovo di domenica, cinque ore dopo la tragica scadenza delle scosse tremende che hanno scavato ancora più nel profondo le «rughe» della vecchia città. A mezzanotte e mezzo è crollata, seppellendo sotto le macerie vecchine abbandonate, un'intera ala dell'Albergo dei Poveri, l'orgoglio dei Borboni, l'enorme palazzo costruito dall'architetto Ferdinando Fuga nel 1751, da sempre adibito ad ospizio. Nove persone mancano all'appello: sono otto anziane donne ricoverate nell'infermeria e un assistente di 49 anni che le accudiva al momento del crollo. Sono state sepolte da oltre tre metri di macerie. Ancora nel tarda pomeriggio di ieri non si era riusciti a recuperare i corpi delle vittime. Per cinque volte il carro armato «Leopard» messo a disposizione dalle truppe corazzate di Caserta, ha tentato invano di tirar giù la facciata dello storico ma fatiscente edificio; per cinque volte il muro ha resistito, spezzando i giunti della struttura senza però sfondare per abbatterlo. Senza questa prima operazione i vigili del fuoco non possono procedere, perché ogni ingresso del palazzo è ostruito dai detriti dei solai crollati l'uno sull'altro. L'unico ospite dell'Albergo dei Poveri messo in salvo finora, tra quelli rimasti sotto le macerie, è un vecchio di ottant'anni, il signorino I. Vigili del fuoco lo hanno tratto fuori dalle pietre dell'ultimo piano dell'edificio, precipitato nel crollo, a pochi metri da terra. Gli altri ospiti dell'Albergo — cinquantotto persone, più le suore e le assistenti — sono stati invece soccorsi quasi immediatamente dai membri del consiglio di quartiere, che ha la propria sede nello stesso edificio, nell'ala opposta a quella crollata. «Siamo scesi dopo il terribile boato — hanno corsi verso la parte dello stabile dove sono ricoverati i vecchi. Abbiamo incontrato un'assistente che gridava e piangeva cercando di trascinare con sé alcune vecchine vestite solo della camicia da notte e di una coperta. Siamo entrati, eravamo quasi acciacciati dalla polvere, ma siamo



scenda dai nimbi e stia calmo

L'ON. PICCOLI, che dopo l'espera lui, di suo, un uomo di carattere bonario e familiare, usa da qualche tempo un linguaggio asciutto e procelloso. «C'è un terremoto», intorno alla DC, a sentire il suo segretario, si agitano furiose burrasche antielettorali. «C'è un terremoto», dice ogni giorno che passa il parlamentare si fa sempre più irruento. Ecco le sue ultime parole, come le abbiamo raccolte nel corso di una lunga e faticosa intervista: «Siamo di fronte a una tempesta politica e spietata, che sembra essersi scatenata all'interno delle forze democratiche. E' un terremoto che sembra voler scuotere alle fondamenta il sistema della libertà».

«On. Piccoli, si stada, per favore, non si lasci andare a parolacce che questa sua condotta del tragico come ultimo sistema rimesso per salvare il suo partito precipitano tutti i rapporti di forza e il momento di crisi è un momento di estrema difficoltà e di estrema difficoltà». Invece il pronunciare con voce profetica parole supreme d'altro mondo, non è un momento di crisi, lei potrebbe fare una cosa che finora ha sempre evitato scrupolosamente di fare: leggere, con voce pacata, neppure un solo degli accenti, dalli denunciati se è un momento di crisi, non sia da chiamare in causa il potere politico, che voi della DC avete sempre sostenuto con la massima fermezza. Bene che abbiano detto «chiamare in causa», il che non significa per ciò stesso condannare, ma comporta anche l'assunzione di una responsabilità. Invece voi non solo volete le condanne, ma non ammettete neppure il processo. Non il vostro ma il processo di chi è ben guardato dal dte per primo: «Mi giustifica pure il Parlamento, un comitato di studio».

Alle sinistre il Comune di Castrovillari + 2 seggi al PCI

COSENZA — Grande successo del PCI nelle elezioni comunali a Castrovillari, uno dei maggiori centri della provincia di Cosenza. Il Comune è stato conquistato dalle sinistre. La lista comunista ha ottenuto sette seggi (ne aveva cinque) con una percentuale di voti del 20,44% (in precedenza era del 16,87) con un incremento di quasi il 4%. Al successo del PCI si è affiancato quello del PSI che ha avuto un seggio in più, ottenendo dieci consiglieri e una percentuale del 31,88 (aveva il 28,76%). La DC ha perso un seggio e un posto in percentuale. Non hanno ottenuto seggi il PRI, il PLI e una lista civica, che è confluita nel PSDI. I socialisti, pur perdendo due punti in percentuale, si sono riacquistati il primato. Anche il MSI ha mantenuto un seggio.

Ancora nessuna esplicita richiesta da parte dei rapitori del magistrato

Nuovo messaggio Br sul «processo» a D'Urso

I terroristi scrivono che «l'interrogatorio a cui è sottoposto avviene con la sua completa collaborazione» - Un cenno anche al supercarcere di Palmi - Riunione del CSM da Pertini - Al Quirinale anche la moglie del magistrato - Gli inquirenti puntano a nuove confessioni

Il secondo comunicato delle Br — al di là delle sconnesse motivazioni propagandistiche — ha reso più chiari gli obiettivi che i terroristi si sono proposti col rapimento del giudice D'Urso. Il primo scopo è di mettere sotto accusa lo Stato per un presunto scempio di legalità e di umanità nei rispetti dei carcerati. E' evidente, con ciò, il proposito di recuperare un qualche strato di consenso su un terreno — quello dell'umanitarismo — che è lontano non potrebbe essere dalla natura reale del terrorismo. Il secondo obiettivo è di promuovere una divisione, una rottura tra le forze democratiche sull'atteggiamento da tenere verso il loro ricatto e, con ciò, ottenere quella purificazione politica e morale, quell'implicito riconoscimento di parti belligeranti tra Stato e eversione che non riuscì col rapimento di Moro.

L'accenno alla «collaborazione» che il prigioniero starebbe prestando ai suoi carcerieri svela bene questo proposito: se lo Stato ha in mano terroristi pentiti, il terrorismo ha in mano un «magistrato pentito», e dunque non vi sarebbe altra che la via dello scambio di concessioni. Ma chi potrebbe dar credito alla parola «collaborazione» riferita ad un uomo che si trovi nelle tremende condizioni materiali e psicologiche di Giovanni D'Urso? Nonostante ancora una volta sul fronte sia esposto. Ma non deve far nulla che costituisca incoraggiamento all'eversione. Ciò significa anche che il rispetto per i diritti umani e giuridici dei condannati e degli imputati che si trovano nelle carceri della Repubblica non può tradursi in un abbassamento del livello di sicurezza degli istituti di pena. Se ciò accadesse ci troveremmo di fronte a un atto di resa e, in sostanza, all'apertura di un altro fronte da parte del terrorismo.

ROMA — Ecco il comunicato n. 2 delle Brigate rosse. E' arrivato ieri sera, a quarantotto ore di distanza dal primo: forse i terroristi stavolta bruciano le tappe, per motivi di sicurezza. Ancora nessuna richiesta esplicita, però insistono sul tema delle carceri speciali, citando anche il supercarcere di Palmi, oltre a quello dell'Asinara. Dicono che «il prigioniero Giovanni D'Urso sta bene», e aggiungono: «L'interrogatorio a cui è sottoposto avviene con la sua piena collaborazione e sta mettendo in chiara luce le sue dirette responsabilità». Le Br non dicono chiaramente se il cosiddetto «processo» all'ostaggio è concluso, ma lo lasciano capire: «Il ruolo da lui fin qui svolto nelle carceri speciali — scrivono nel comunicato — non lascia dubbi, tutti i pro-

letari prigionieri lo conoscono bene: boia e aguzzino». Nel lugubre copione solitamente usata dai brigatisti, queste parole potrebbero rappresentare una sorta di «sentenza». Però il linguaggio usato è ambiguo, lascia volutamente dei margini di interpretazione, evidentemente per preparare il terreno alla mossa successiva. Infatti, prima di dire che il magistrato «sta bene», le Br scrivono: «Stiano tranquilli, noi siamo diversi da loro, molto diversi», intendendo per «loro» gli «uomini del regime» accusati di «torturare» i terroristi catturati.

Quella di ieri è stata una giornata drammatica e fitta di avvenimenti. Mentre le Br rompevano il loro silenzio con un nuovo messaggio, il presidente Pertini presiedeva al Quirinale una riunione straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura, convocata dal capo dello Stato per conoscere gli orientamenti dell'organo di autogoverno dei giudici sulla angosciosa vicenda di Giovanni D'Urso e per affrontare nei dettagli — per l'ennesima volta — il problema della sicurezza personale dei magistrati più esposti. Sempre nel pomeriggio, Pertini aveva avuto un colloquio con il ministro della Giustizia, Armando Spadolini. In mattinata il presidente della Repubblica aveva ricevuto la moglie del magistrato rapita, che si era recata da Pertini per un colloquio privato. Intanto si fanno più numerose le reazioni di esponenti politici. Tra gli altri, il repubblicano Pasquale Bandiera.

La Bari dei «potentati» trema per un'ondata di arresti

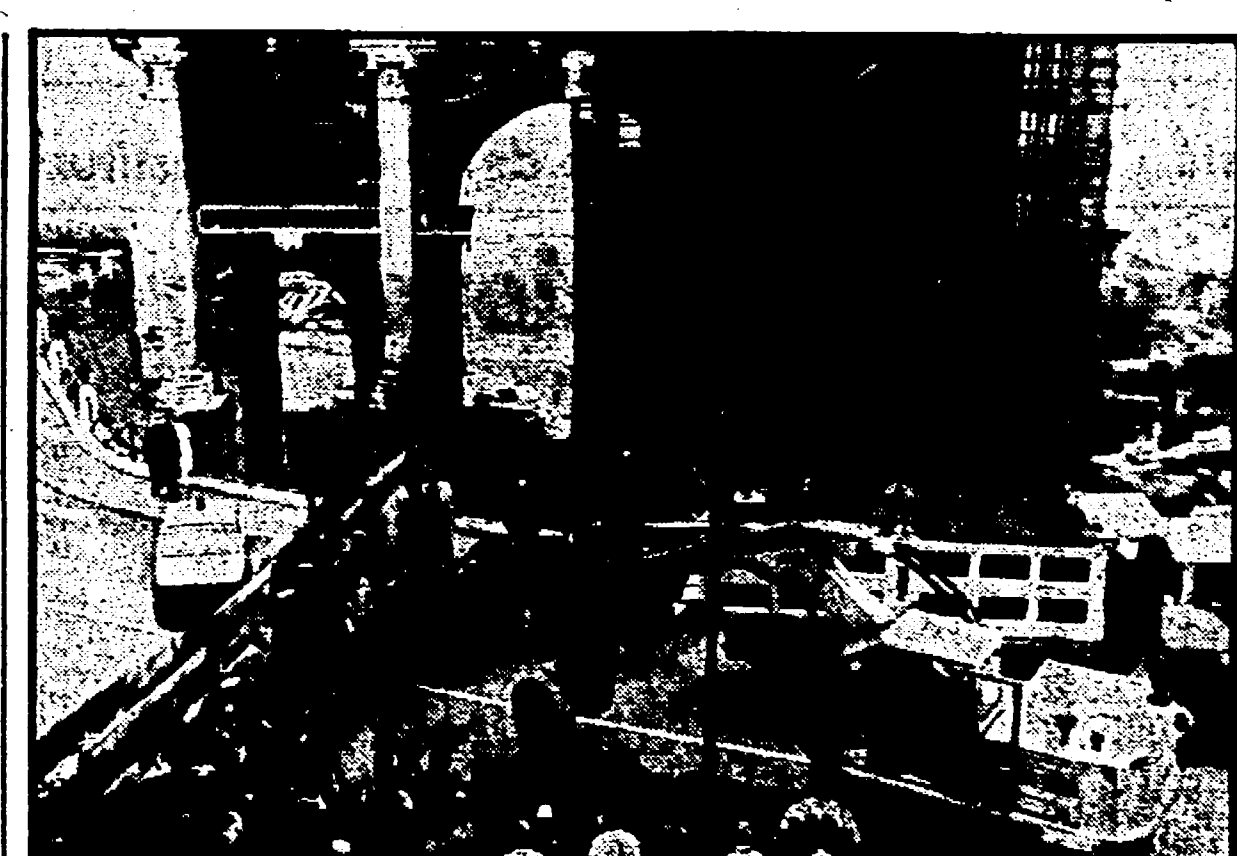
Sequestro, assassinio, droga: spunta fuori un boss della DC

La storia di Angelo Marino, esperto finanziario dello scudocrociato, finito in carcere con la nuora - L'accusa: associazione a delinquere - Il figlio rapito e trovato carbonizzato

Dal nostro inviato BARI — E' un'altra sporcata faccenda nata dentro il sistema di potere democristiano nel Mezzogiorno. Gli inquirenti? I miseri resti di un cadavere bruciato, una manciata di milioni, tanto crisma, il mondo del contrabbando delle sigarette e una raffica di arresti che hanno gettato nell'ansia e nella paura la Bari bene, quella dei circoli privati del sottogoverno e dell'intrallazzo più sfacciatato. Sembra un brutto e confuso romanzo giallo della provincia americana, con il giudice coraggioso e un po' «matto», gli «intoccabili», gli ingenui e quelli che, bravi bravi, lavorano dalla mattina alla sera e non riescono a capire che cosa sia successo. Invece, il caso Marino è

come ormai lo chiamano tutti, è esplosa qui a Bari, una città solo apparentemente tranquilla, saldamente in pugno alle varie «famiglie» democristiane. Ora qualcuno ha alzato un sassone e ha scoperto un vero e proprio terminale, così il bubbone è esplosa. Incredibile a dirsi, ma quello che da anni pareva solo un sospetto o una chiacchiera da salotto ora è scritto negli atti della Procura della Repubblica: Angelo Marino, boss della DC locale, per anni esperto finanziario dell'on. Moro e di tanti maggiori del partito di governo, se lo faceva, secondo i giudici, con i contrabbandieri, con i trafficanti di droga e con personaggi accusati di omicidio e di sequestro di persona.

Stato rapito e assassinato. Questa era, fino a qualche tempo fa, la versione ufficiale della sporcata faccenda. Ora il vecchio Angelo è finito in carcere, con la moglie del figlio, Maria Luisa Cavallo, e quindici esponenti della mafia andriese e brindisina già accusati di una lunga serie di reati. Altri due mandati di cattura sono stati notificati in carcere al giornalista barese Antongiulio Loprete e al boss del contrabbando Michele Di Palma, già detenuti per aver organizzato, dicono gli inquirenti, il sequestro del costruttore edile di Acquafredda Nicola Abracci. Le accuse per Angelo Marino, per la nuora e per lo stesso figlio del vecchio Angelo, quell'Enzo Marino che pareva essere stato sequestrato, e poi, appunto, ucciso, sono molte. Una in particolare, però, ha gettato nello sconcerto la DC di Bari e quelli che «contano». Il codice la definisce «associazione per delinquere». Questo vuol dire che i due Marino, Maria Luisa Cavallo e gli altri arrestati, e loro nuora, insieme, insieme truffavano e facevano affari tutt'altro che puliti. Insomma, secondo il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone, che ha condotto una inchiesta, durata quasi tre anni, erano tutti una sola cosa. Bari non dimentichiamolo, è la città di Moro, dell'ex ministro Lattuada, quello del caso Kappler, del senatore Pennacchio che ha avuto



Ora i monumenti escono dal «letargo»

ROMA — Alle 10 in punto hanno cominciato gli operai, per tre mesi in totale la parte prescrivibile e necessaria dopo il buon esito della via delle Commissioni era più grande. E' cominciata così, ieri mattina, l'operazione di pulizia del sito del monumento a Giuseppe Garibaldi, in via dei Fori Imperiali. Sotto il grande striscione, voluto nel '59 dal fascismo, sono commossi i resti importanti del vecchio. La grande area archeologica tornerà ad essere unita al resto del Campidoglio. Questa è soltanto la prima parte del piano messo in cantiere dal sindaco Petrucci e della giunta di sinistra di Roma. Lo stesso fine del progetto riguarda il restauro di un'altra pedana situata al Colosseo e la chiusura di via dei Fori Imperiali. Sotto il grande striscione, voluto nel '59 dal fascismo, sono commossi i resti importanti del vecchio. La grande area archeologica tornerà ad essere unita al resto del Campidoglio.

Wladimiro Settini (Segue in ultima pagina)

ALTE NOTIZIE IN CRONACA